

N.3

Bollettino annuale della
Italian Virginia Woolf Society

ISSN: 2611-2388

BLOOMSBURIANA



Sito web

www.itvws.it

E-mail

info@itvws.it

Social

Facebook

Instagram

Twitter

YouTube

BLOOMSBURIANA

Bollettino annuale della Italian Virginia Woolf Society

ISSN: 2611-2388

Num. Tre – gennaio 2020

General Editor:

Nadia Fusini

Comitato editoriale:

Elisa Bolchi (direttore)

Sara De Simone

Iolanda Plescia

Savina Stevanato

Sara Sullam

Comitato scientifico:

Flora De Giovanni

Caroline Patey

Liliana Rampello

Maria Antonietta Saracino

Grafica e impaginazione: dejavu.it

Pubblicazione a cura della Italian Virginia Woolf Society

Sede legale: Piazza della Resistenza, 52 – 20099 Sesto San Giovanni (MI)

Bloomsburiana è un periodico annuale della **Italian Virginia Woolf Society** distribuito unicamente ai membri dell'Associazione; è proibita la vendita e distribuzione attraverso qualsiasi altro canale.

È permessa la stampa per uso privato dei soci.

In copertina: Mrs Dalloway di Camilla Garofano, © Camilla Garofano



INDICE

<i>Virginia e gli anni Venti del '900</i>	4
di N. Fusini	

<i>Amicizie stellari: Virginia Woolf e Jane Ellen Harrison sulla giustizia</i>	7
di M. Stella	

<i>Il giardino di Bloomsbury</i>	12
di R. Guacci e M. Divall	

<i>Il viaggio in Italia di Vita e Virginia</i>	15
di Elena Munafò	

<i>Penelope e Clarissa. La tela e le ore</i>	18
di F. Leuci	

<i>L'importanza del lettore comune</i>	25
di F. Lubelli	

Del non sapere l'inglese

<i>Una pagina per Virginia</i>	29
---------------------------------------	-----------

Gli eventi del 2019

<i>Virginia Woolf e la giustizia sociale</i>	31
di S. Rozzoni	

<i>Una giornata tutta per lei, II edizione</i>	34
di S. De Simone	

<i>DallowDay a Bologna, una festa per Clarissa</i>	36
di E. Bolchi	

<i>Voci di donne, incontri di lettura</i>	38
di E. Bolchi	

<i>Virginia Woolf icona di parole e libertà</i>	40
di E. Bolchi	

<i>Il faro in una stanza, IV edizione</i>	42
di R. Musicò	

Virginia Woolf nelle scuole

<i>Una stanza nelle Dolomiti</i>	44
di M. Barbuni	

<i>Un'aula tutta per sé al Liceo Martino Filetico</i>	46
di D. Meaglia	

<i>Un'aula tutta per sé al Liceo Vittoria Colonna</i>	48
di E. Varalda	

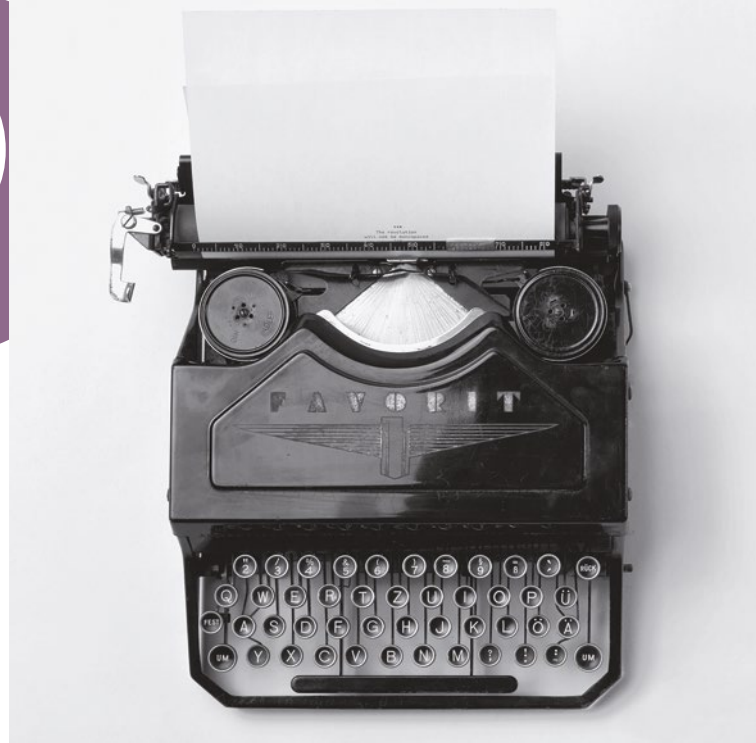
Recensioni e segnalazioni

<i>Flush: la vita di una scrittrice attraverso gli occhi di un cane</i>	49
di O. Munafò	

<i>Nuove uscite</i>	59
----------------------------	-----------



— Comincio con gli anni Venti del nostro secolo chiedendomi che cosa faceva Virginia all'alba degli anni Venti del suo secolo, il Novecento. E apro il suo diario.



VIRGINIA E GLI ANNI VENTI DEL '900

di Nadia Fusini

Comincio gli anni Venti del nostro secolo – che strano numero, a pensarci, e soprattutto a dirsi: *duemila e venti* (ho deciso che l'accorcerò all'inglese e dirò *twenty twenty*) – chiedendomi che cosa faceva Virginia all'alba degli anni Venti del suo secolo, il Novecento. E apro il suo diario. Sì, perché la grande fortuna è che più o meno giorno dopo giorno Virginia trascrive nei quaderni la sua vita. In questo caso, è nel vecchio quaderno, l'ottavo, che Virginia inizia il nuovo anno. Poi strappa le pagine e le incolla al nuovo: *1920- Diary IX*.

Nel dicembre del 1919 – *diciannove diciannove*, anche quello che strano numero! – Virginia e Leonard si sono ammalati, niente di grave, un'influenza e non sono potuti andare nel loro monastero, a Monk's House, per l'appunto. Ma vanno il 29 dicembre, e nella quiete del Sussex accolgono l'inizio del secondo decennio del Novecento. Virginia passeggia, osserva incantata la campagna, che le appare sotto una specie di coperta di cristallo. È rapita dal volo alto degli uccelli. Mentre Leonard pota gli alberi di mele e lega i rami dei susini alla parete della casa. Si è comprata un nuovo pennino, le piace, e si appresta a scrivere. In verità, non è una cerimonia propriamente degna, perché il tavolo traballa e la sedia è scomoda.

Il nuovo anno inizia. Senza fuochi d'artificio. Semmai una sottile vena di malinconia traspare nel diario. E si fa più consistente, dopo l'incontro con Roger Fry, che Virginia va a trovare a casa sua, a Londra, e trova invecchiato, e soprattutto capisce che non gli è piaciuto né *A voyage out*, ovvero *La crociera*; né *Night and Day*, *Notte e giorno*. Trova il secondo superiore al primo, però afferma Roger. Che Roger dica così dispiace a Virginia, che silenziosa si offende. E per compensare il senso di delusione, tra sé e sé si vanta: ma come, del primo romanzo hanno già stampato una seconda edizione, e presto faranno una seconda edizione anche del secondo. E un editore le ha offerto cento sterline per un nuovo romanzo!

Ma Virginia è profondamente onesta. E non si consola facilmente. È in ansia. È scoraggiata. Insicura dei suoi doni. Inquieta. L'inquietudine è però foriera di novità. E quello che vedremo accadere negli anni '20 del suo secolo è che Virginia cambierà strada. E diventerà la grande scrittrice modernista che conosciamo.

Ora, proprio all'inizio degli anni Venti, è in travaglio: è in gestazione nella sua mente il nuovo romanzo che aprirà alla grande stagione dei suoi capolavori - *Jacob's room*, *La stanza di Jacob*, che concluderà venerdì 4 novembre del 1921, uscirà per la Hogarth Press il 26 ottobre del 1922. *Mrs Dalloway*, *La signora Dalloway*, uscirà il 14 maggio del 1925. *To the Lighthouse*, *Al Faro*, il 5 maggio del 1927. *Orlando* l'11 ottobre del 1928. A coronare il decennio, *The Waves*, *Le Onde*, uscirà l'8 ottobre del 1931.

Se in questi giorni di inizio dell'anno Virginia è in ansia, è perché mentre quell'osservazione di Roger Fry le ronza in testa, e l'assilla, si sente sull'orlo di una metamorfosi. No, non può più scrivere al modo in cui ha scritto quei romanzi che l'amico non ha lodato. Non può sottovalutare il giudizio dell'amico; c'è in quel suo dissenso un invito a prendere un'altra strada. Non è soltanto una questione di creare opere di successo, ma di 'fare bene il proprio lavoro'. È la sola condizione per lei di 'stare bene', la sua salute dipende da quello, dal 'fare bene' il suo lavoro. Per lei come per Keats "fine doing and fine writing" – bellezza e verità, per l'appunto, coincidono. Scrivere per lei è alla lettera un 'lavoro dell'anima'; anzi, è, "the primary function of the soul", la prima, fondamentale funzione dell'anima.

Intanto, attende il compleanno. Il 21 gennaio ammette: sta lì con la penna in mano, la gira e la rigira tra le dita, ma quella non tocca la pagina, e se la tocca lascia dei segni, che non sono affatto vivi, né vitali, come le accade nei giorni fecondi.

Domenica 25 gennaio, il giorno del suo compleanno, non apre il diario. Tace. Lunedì 26 scrive: "È il giorno dopo il mio compleanno. Ho 38 anni." Non ha dubbi: è più felice di quando ne

— Ma Virginia è profondamente onesta.
E non si consola facilmente. È in ansia. È scoraggiata.
Insicura dei suoi doni. Inquieta. L'inquietudine è però foriera di novità.
E quello che vedremo accadere negli anni '20 del suo secolo
è che Virginia cambierà strada. E diventerà la grande scrittrice
modernista che conosciamo.

— C'è arrivata per caso alla nuova idea di forma, che fatica a spiegare a se stessa, ma sente che in quella idea di una forma cedevole, una forma informale, ci sono immense possibilità per il tipo di scrittura che cerca.

aveva 28. E soprattutto è più felice di ieri, perché nel pomeriggio del 26 gennaio del 1920, come d'incanto Virginia è arrivata all'idea di "una nuova forma per un nuovo romanzo." Sta per nascere il romanzo di Jacob – il grande assente. Perché *la stanza di Jacob* è una stanza vuota.

È un romanzo davvero nuovo, questo, che apre la grande stagione sperimentale di Virginia Woolf. Non è un romanzo a trama, come quelli che ha finora scritto. Non c'è un intreccio, una vera e propria azione che veda il protagonista costruire la propria storia. In un certo senso, non c'è un vero e proprio soggetto. Qui si cerca la verità del cuore umano, e per quello ci vuole una forma nuova: sciolta e leggera, senza impalcature, non un mattone a vista, che proceda secondo un movimento libero e flessuoso. Ma come sempre titubante Virginia si chiede: saprò farlo?

C'è arrivata per caso alla nuova idea di forma, che fatica a spiegare a se stessa, ma sente che in quella idea di una forma cedevole, una forma informale, ci sono immense possibilità per il tipo di scrittura che cerca. Una cosa le è assolutamente chiara: per lei è cruciale evitare il pericolo mortale, che rovina il 'buon lavoro' di Joyce, e Dorothy Richardson, scrittori che ammira entrambi, e da cui si distingue. Ovvero il pericolo che prenda il governo della scrittura l'io, che s'imponga quel maledetto egoismo del pronome personale 'io'. È chiaro, non lo dice apertamente, ma è chiaro che lei piuttosto ambisce a essere il 'poeta camaleonte' - come Keats: poeta che ama.

Il paradosso è che per giungere a tale miracolo di impersonalità, bisogna saper governare la forma in modo ancora più intimo, più interiore, e più saldo. E la domanda allora per lei è: sono abbastanza 'signora' del mio 'mestiere', da poter creare una struttura diafana, trasparente, tesa e insieme plasmabile, cedevole e insieme flessibile, duttile e insieme resistente, che possa catturare come in una rete, senza però stringerla, senza ingabbiarla, l'esperienza umana?

È su questa strada che nel gennaio del 1920 Virginia si mette. E procede creazione dopo creazione e conquista ogni vetta. In questo senso, gli anni Venti del Novecento sono l'inizio della sua grande esplorazione del cuore umano.